

Alla luce delle recenti acquisizioni dal vaglio di materiali di archivio e di scavi editi una trattazione riservata ai preziosi di epoca etrusca rinvenuti a Bolsena, città e necropoli, ritengo sia di grande utilità, potendone derivare un risveglio degli interessi etruscologici per l'area e approfondimenti dei livelli sociali e dei culti in questo relevantissimo centro etrusco dall'inequivocabile nome di *Velsna/Velzna*¹. Non c'è dubbio infatti che la scoperta, o meglio riscoperta, del cosiddetto "pettorale Castellani" e della vicenda connessa abbia colto gli studiosi del tutto impreparati (fig. 1), essendo così fuori di ogni ragionevole supposizione il *pastiche* organizzato dal Castellani in accordo con il Golini. Alla trattazione che del complesso degli ori di Poggio Sala, dopo la mia monografia del '90, ha fatto la Bordenache Battaglia², è necessario ora far seguire una rimeditazione sulla situazione archeologica bolsenese, ma pure di tutto il bacino lacustre, senza con questo essere indotti a riprendere la *querelle* della identificazione della *Volsinii* più antica.

La scoperta di oreficerie di particolare spicco non è un fatto inusitato a Bolsena. Agli inizi del secolo fu scavata, com'è noto, nel sito della città, in località Pozzarello, un'area sacra che restituì una grande quantità di materiali votivi offerti ad una divinità che si volle identificare con la dea *Nortia*, secondo le fonti titolare di un santuario a *Volsinii*. Vari documenti epigrafici rinvenuti nell'area della città e in aree contermini erano sembrati convalidare la tesi, aggiungendosi negli anni '60 la scoperta di un cippo etrusco in basalto con un gentilizio, *Nurtines*, che, seppure senza la certezza del luogo di provenienza (era stato acquisito a seguito di un sequestro giudiziario), testimoniava una sicura pertinenza bolsenese della dea³. Gli scavi francesi, condotti da R. Bloch, non confermarono però l'identificazione con *Nortia* della dea del Pozzarello, per la quale è necessario ricordare il culto di Cerere nella medesima area, suggerito da votivi in oro e argento conformati a spiga e soprattutto, in età romana, dalla dedica a questa dea rinvenuta dal Bloch⁴.



Fig. 1 - Roma, Museo di Villa Giulia. Brattee d'oro da Poggio Sala, particolare del "pettorale" Castellani.

I materiali scoperti al Pozzarello, stando a quanto edito, non si presentano come di un particolare livello qualitativo, trattandosi per lo più di piccoli bronzi, di monete, di vasi e di altri reperti di esecuzione artigianale; tuttavia di grande spicco per numero, originalità e preziosità sono le decine di occhi e di mascherine in oro, rese a rilievo, misuranti pochi centimetri (ma in un caso si hanno le misure di cm. 4,5 x 2,5), e una lamina d'oro con figura di divinità femminile in rilievo (fig. 2)⁵; la datazione va posta in epoca precedente la piena romanizzazione, e cioè tra il III ed il II secolo a.C.. Si tratta dunque di un complesso di oreficerie - unico nell'Italia antica - tutt'ora sostanzialmente inedito essendosi date di esso soltanto parziali e poco significative riproduzioni. Va aggiunto che, salvo le poche qui riprodotte, insieme ad una spiga in lamina ed alla figura di divinità femminile, tutte queste mascherine e occhi sono andati dispersi dopo aver fatto parte, in numero di oltre cinquantatré, della collezione Sarti in Roma⁶.

Le coppie di occhi sono estremamente schematiche, venendo talvolta indicati soltanto il contorno dei globi oculari. Gli occhi nella parte bassa della foto-

grafia qui riprodotta si collegano al tipo, abbastanza corrente, in bronzo. Le mascherine nella massima parte dei casi sono rese con la tecnica puntiforme negli occhi e con semplici linee rette per il naso e la bocca. Richiami diretti nel campo dei preziosi, come detto, è quasi impossibile farne e non è per ora nei miei propositi stilare tipologie, essendo il presente lavoro del tutto preliminare, potendo avere un seguito soltanto se i musei interessati da queste presenze bolsenesi offriranno la loro collaborazione.

Ex voto a forma di mascherine e, più raramente, di coppie di occhi se ne hanno oltre che in ambiente etrusco, in quello romano tardo-repubblicano⁷, ma in materiali umili, quali terracotta e bronzo, mentre, per quanto mi consta, soltanto nella stipe Baratela di Este sono presenti mascherine in argento⁸. La divinità che riceve queste offerte ha evidentemente prerogative iatriche, ben difficilmente qualificabili però oltre al dato estrinseco, in assenza di iscrizioni e di precise iconografie. Per il Pozzarello nessun dato porta alla dea *Nortia*, non rappresentando alcunché di specifico la figura femminile sulla citata lamina d'oro, mentre la presenza di *spicae* offerte induce a pensare a culti agrari, in particolare al culto di Cerere, attestato epigraficamente nel santuario (vedi sopra) e documentato precocemente nella non lontana *Falerii Veteres* (Civita Castellana) nell'iscrizione alto-arcaica CIE 8079; un culto associato ad altri, come capita il più delle volte di rilevare nei santuari.

L'unica attestazione epigrafica etrusca del Pozzarello testimonia invece la presenza di *Selvans*, Silvano. Il cippo con iscrizione *Selvans Sanxuneta cvera*, su tre righe, va attribuito al recinto degli scavi effettuati, come detto, agli inizi del secolo e negli anni '40, essendo stato recuperato appena fuori del Pozzarello in un'area sottostante ove era caduto a seguito di uno smottamento del terreno (fig. 3)⁹. Va altresì ricordato che a Bolsena e, comunque, al suo territorio si attribuiscono due statuette bronzee con dediche a *Selvans* e che in età romana le testimonianze epigrafiche del culto di Silvano sono numerose¹⁰,

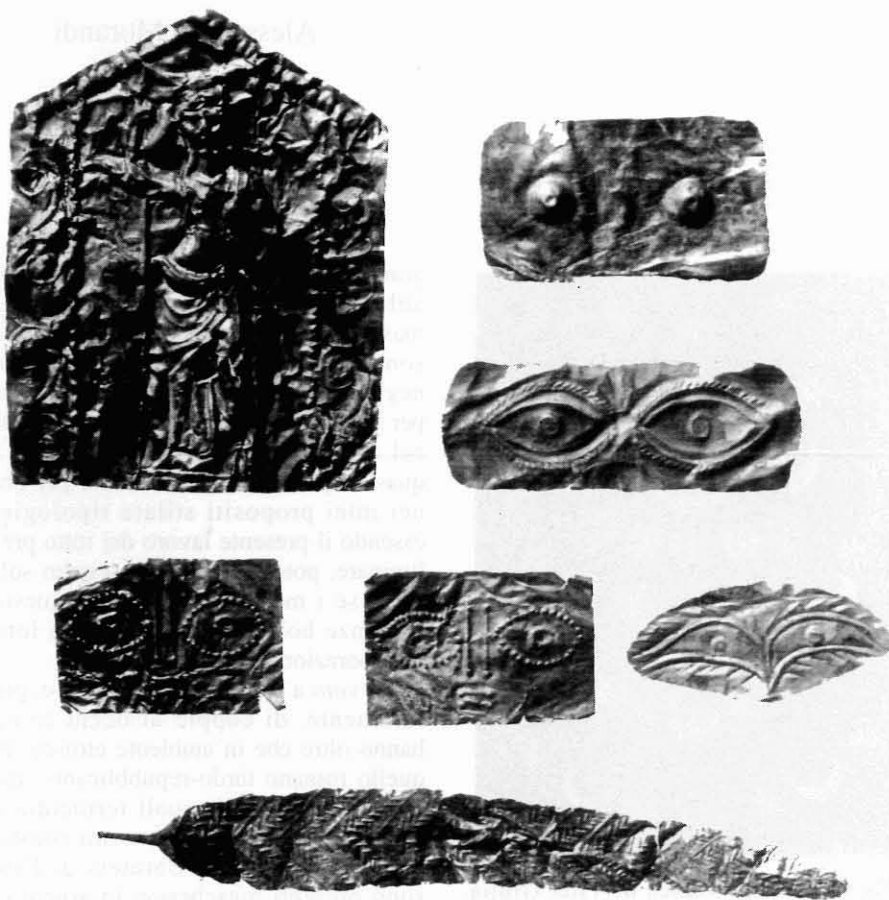


Fig. 2 - Firenze, Museo Archeologico. Oreficerie dal Pozzarello.

ciò che assegna a Bolsena un primato nel mondo etrusco-romano nel culto di questo dio. È probabile quindi che il *Selvans* venerato al Pozzarello fosse qualcosa di ben più importante della modesta personificazione di eventi e fenomeni naturali che vi si individua. Una funzione iatrica vera e propria non sarebbe un fatto isolato nel mondo etrusco, come sembra testimoniare anche l'occorrenza della notevole statuette bronzea inscritta con dedica etrusca al dio da Carpegna, conservata nel Museo Etrusco Gregoriano¹¹; è accertato infatti che in un non lontano passato nel territorio di Carpegna sono stati più volte recuperati da un'area templare numerosi votivi bronzei riproducenti occhi¹²; vi sono molte probabilità che questi fossero connessi con il santuario etrusco in cui fu trovata la statuette in questione.

Le numerose offerte in oro dal Pozzarello rivelano dunque anch'esse una ricchezza diffusa nella zona del lago intorno a Bolsena tra il III ed il II secolo a.C., ricchezza di cui difficilmente si potrà dare una spiegazione soddisfacente considerato anche il

modesto livello qualitativo, quasi di routine, di questi votivi; peraltro va ricordato che l'area prima di essere scavata con una certa regolarità era andata soggetta ad una lunga serie di depredazioni nel corso delle quali è lecito argui-



Fig. 3 - Bolsena, Museo territoriale. Cippo del Pozzarello.

re siano stati sottratti reperti ben più preziosi.

Le versioni mistificatorie nel commercio di antichità sono state sempre un grande problema per gli studi, soprattutto quando si ha a che fare con materiali di pregio. Reperti contraffatti, manipolati, tenuti a lungo nascosti, è quanto da sempre offre il mercato antiquario; a ciò si aggiungano le ruberie e le sottrazioni fraudolente (fig. 4). Le vicende dei rinvenimenti ottocenteschi di Poggio Sala sono di tutto ciò una diretta testimonianza; ma che tali vicende potessero risolversi in un dato acquisito per la storia non era pensabile. La relazione fraudolenta del Golini infatti evocava addirittura un lucumone sepolto in una tomba orvietana con un apparato di insegne ed esibizione di ricchezze che avrebbe dovuto rivaleggiare con quanto illustrava la tomba ceretana Regolini Galassi scoperta da poco: "... la cella era parata di drappi e stelle d'oro; nel mezzo, al chiarore delle torce videro un letto funebre coperto di ampia coltre e disteso sopra esso un individuo rivestito di un abito sacerdotale ed avente sul petto un ornamento sul quale erano distribuiti eleganti meandri d'oro; aveva al collo una collana; erano nella cella disposti confusamente vasi ed utensili di bronzo e terracotta. A quell'inatteso spettacolo egli ed i suoi cooperatori rimanevano stupefatti, però dopo pochi istanti un sinistro scricchiolio colpiva le orecchie loro, un nugolo di polvere li accecava ed allor che questa disparve era pur disparso il sublime spettacolo"¹³. Gli orecchini, fastosi e di pregio, ma scomodi in questa falsa prospettiva arcaica, in pro di Orvieto e contro Bolsena in relazione alla identificazione di *Volsinii*, furono venduti fuori d'Italia non tacendo però il dato della provenienza da Bolsena, probabilmente già noto agli acquirenti francesi (fig. 5).

Ora che il complesso è stato ricostituito e in attesa che si identifichino anche gli oggetti in bronzo pertinenti allo stesso corredo (fra questi probabilmente doveva trovarsi lo specchio con l'agguato dei fratelli Vibenna a Cacu, CIE 10584), se ne coglie l'isolamento non soltanto in Etruria, ma pure in Italia. Gli orecchini, privi della rosetta (una delle quali era stata recuperata successivamente nel terreno; di essa non si sa più nulla), sono considerati dalla Bordenache Battaglia lavoro provinciale di un artigiano etrusco che imita un modello greco; in tal caso dovremmo attribuire a Bolsena un'attività molto fiorente nel campo della oreficeria, tenendo presenti anche le lamine dal



Fig. 4 - Roma, Museo di Villa Giulia. "Pettorale" Castellani.

Pozzarello, queste assai verisimilmente prodotte sul posto. Gli elementi ornamentali aurei della veste femminile trovano sporadici riscontri in Etruria; soltanto per il tipo a mezzaluna va richiamato il pendente di collana dalla tomba dei *Vipinana* di Tuscania¹⁴. Qualcosa di più specifico si ricaverà certo da un paziente lavoro di ricerca in *Magna Grecia* e nel mondo ellenistico, ponendo una particolare attenzione alle acquisizioni recenti, accogliendo notizie e approfondendole, in un settore, s'è visto, pochissimo studiato¹⁵. È altresì da considerare il valore simbolico di questi motivi, certo non esclusivamente ornamentali; crescenti, stelle, sono simboli astrali che bene si adattano alla temperie culturale-religiosa del IV-III secolo; lo stesso va detto per la quadriga con *Helios* raffigurata sugli orecchini - senza riscontro in Etruria -, motivo che richiama la grande diffusione del culto



Fig. 5 - Parigi, Museo del Louvre. Orecchini da Poggio Sala.

solare dal IV secolo in poi in varie aree dell'Italia per influsso del mondo ellenistico¹⁶. Le gioiellerie nel loro complesso, almeno per questo periodo, pur rimanendo aperta la questione delle provenienze e delle attribuzioni, documentano quindi con la loro presenza in Etruria il pronto adeguamento della società etrusca alle nuove tendenze religiose ed iconografiche¹⁷.

La necropoli bolsenese di Poggio Sala dopo lo straordinario rinvenimento continuò a fornire materiali preziosi. Sicuramente ad una tomba di questa necropoli sono attribuibili l'anello d'oro massiccio con scrittura *suθina* puntinata, CIE 10850, la pisside, lo strigile e l'anforetta, tutti d'argento, anch'essi con la scrittura *suθina* puntinata, CIE 10851-10853 (fig. 6), conservati presso il Metropolitan Museum di New York¹⁸. Nelle pubblicazioni del museo americano non si danno il luogo e le modalità di rinvenimento, tuttavia il dato offerto dalla sigla *Ra:Mu*, CIE 10853, inscritta sullo strigile, rimanda proprio a Poggio Sala, come del resto ha sostenuto la Massa Pairault¹⁹. È da rilevare che il rinvenimento di questo corredo si fissa nel tempo verso la fine dell'800, come confermerebbe la notizia dello scavo nel 1895 di una tomba a Poggio Sala, i cui materiali furono poi acquisiti dal Museo Archeologico di Firenze; la tomba, notevolmente ricca, fu trovata priva degli arredi più preziosi, come del resto risultò del tutto saccheggiata la tomba, scavata nello stesso periodo, da cui fu estratto il notevole sarcofago con l'iscrizione CIE 5170 di un personaggio imparentato con i Murinas²⁰.

Anche se arcaici, buone probabilità vi sono che si debbano attribuire al territorio di Bolsena, verisimilmente da tomba, due amuleti con legature in oro; si tratta in un caso di una grossa zanna, forse di orso, incorporata nella parte alta in una guaina d'oro finemente lavorata (fig. 7), nell'altro di una punta di freccia sostenuta da un sottile legamento in oro (fig. 8), conservati rispettivamente negli Staatliche Museen - Antiken Sammlung e Preussischer Kulturbesitz di Berlino. Questa singolare categoria di oggetti, documentata soprattutto nell'Italia centro-settentrionale da età arcaica all'alto medio-evo, è stata recentemente studiata da A. Chierici che ricorda per il territorio di Bolsena il rinvenimento di una piccola ascia neolitica, usata anche in questo caso come amuleto, in una tomba delle catacombe bolsenesi²¹.

Tardo arcaico è lo scarabeo, pertinente ad un anello, figurato con Achille



Fig. 6 - New York, Metropolitan Museum. Pisside.

(*Axle*) e Odisseo (*Utuz*), CIE 10842, del Museo Antiquario della R. Università di Bologna, come detto nelle più vecchie pubblicazioni, dato nel passato come disperso (fig. 9)²². Lo Schiassi, che ne diede una prima edizione circostanziata, affermava che esso era stato rinvenuto nell'anno 1737 nelle vicinanze di Bolsena; una acquisizione precoce dunque che fa dello scarabeo uno dei primi rinvenimenti di oggetti etruschi, la cui antichità deve aver contribuito all'iniziale primato di Bolsena rispetto ad Orvieto nella questione di *Volsinii* arcaica. Alla tradizione antiquaria si deve probabilmente il suo allogamento in un fermaglio a giorno che dovrebbe richiamare il metallo prezioso nel quale lo scarabeo era inserito.

Di epoca più avanzata è l'anello d'oro con castone di agata bianca del British Museum di Londra, già in possesso dei Castellani²³; fra i tipi conosciuti esso è senz'altro il più notevole anche per le dimensioni, misurando il castone ben cm. 4 in lunghezza. Raro per un oggetto così particolare è il motivo ad onde e delfini che decora la superficie nella parte aurea del castone.

Altri anelli d'oro si trovano presso il British Museum, provenendo verisimilmente dalla necropoli di Barano, riferibile questa direttamente a Bolsena, almeno nel periodo più tardo, oppure ad un pagus dipendente da questa città, tenuto conto della vicinanza. Sono di fattura piuttosto elaborata recando un castone in sardonica con figurazioni, in un caso, stando al Marshall, di un personaggio stante; in un altro anello si ha

un personaggio armato di lancia che si oppone a un centauro²⁴.

Una gemma con scena di combattimento fu rinvenuta dal Bloch negli scavi di poggio Battaglini, la cui menzione induce a richiamare un'altra gemma bolsenese in pasta vitrea, presso il British Museum, purtroppo di rinvenimento ignoto²⁵.

Senza esito sono rimaste finora le ricerche in vari musei dell'anello d'oro rinvenuto in località S. Angelo di cui si dà notizia nel 1895; poiché quale proprietario del fondo è citato il Ravizza è da presumere che si voglia intendere l'area di Barano donde provengono le



Fig. 7 - Berlino, Staatliche Museen. Amuleto.

oreficerie in possesso del British Museum (vedi oltre); tuttavia non è da escludere che possa trattarsi del più remoto fondo detto "il Cannetaccio"²⁶. Stando alla descrizione data l'anello recava un castone figurato con "un cavallo che tiene sotto le zampe un caprio, al quale un cane dà di morso, ed un guerriero è a cavallo con arma in mano in atto di colpire il caprio". L'anello aveva il rispettabile peso di 26 grammi.

La necropoli di Barano, com'è noto, ha restituito materiali arcaici di grande interesse; il livello cronologico fissato,

come fase iniziale, al VII secolo a.C., ne ha fatto escludere automaticamente la pertinenza a Bolsena, pur continuandosi a definire "gruppo di Bolsena" la ceramica che vi fu scoperta agli inizi di questo secolo²⁷. Recentemente vi sono stati individuati un luogo di culto arcaico e tracce di un minuscolo abitato, a cui sono stati attribuiti, con scarsa credibilità, gli ingenti complessi necropoliari individuati oltre che a Barano, a Pantanese, da cui proviene una rilevantissima iscrizione arcaica²⁸, a Poggio Morone, a S. Angiolo e a S. Lorenzino, località queste ultime menzionate da Domenico Golini, molto attivo nella zona intorno alla metà del secolo scorso.

Proprio al Golini capitò nel 1856 di vedersi sottratta dal proprietario del fondo, un Ravizza certamente connesso con quello sopra richiamato, la suppellettile di una tomba del periodo ellenistico da lui individuata in località S. Angelo, a tre km da Bolsena, anche se di lì a pochi anni egli ebbe modo di rifarsi con lo scavo di Poggio Sala. Dei materiali, subito venduti dal Ravizza, il Golini fu in grado di fare una descrizione, apparsa nel *Bullettino di Corrispondenza Archeologica* del 1858, pp. 14-



Fig. 8 - Berlino, Staatliche Museen. Amuleto.



Fig. 9 - Bologna, Museo Civico. Scarabeo.

15, descrizione che si rivelò poi come unico documento per ricostruire in parte la consistenza originaria del complesso, in parte perché i materiali acquistati in blocco dal British Museum andarono confusi con altri, mentre stranamente di alcuni reperti preziosi si è persa qualsiasi traccia. Nel corredo, va ricordato, era presente il celebre specchio detto dei Cabiri, CIE 10840. Sarà utile pertanto riproporre in questa sede la relazione del Golini al fine anche di portare in primo piano un corredo la cui ricchezza sembra quasi bilanciare nel versante settentrionale del territorio bolsenese le

preziosità della necropoli di Poggio Sala, e anche di Vietena e Piazzano le cui oreficerie, non pervenute, è probabile siano state depredate in antico oppure siano state disperse nelle vendite incontrollate fatte dai rinventori ottocenteschi. Sul corredo di Barano il Golini ci trasmette dunque questi dati: *“Due furono i morti là ritrovati, uno dei quali era stato bruciato. Erano quelli i corpi di due donne. Di oggetti preziosi vi furono rinvenuti: due serti in oro, dei quali uno a fronda di olivo, l'altro a foglie di lauro, e nella legatura ossia riunione delle foglie una piccola*

stella retta da saldature parimenti in oro. Quattro braccialetti similmente in oro, due dei quali in forma di serpi che con due giri formavano il braccialetto, gli altri due in forma di largo nastro segnato però con semplici linee rilevate... Due paia di pendenti in sfoglia d'oro... due fibule di grazioso lavoro in oro; due anelli egualmente di elegante lavoro in oro; ciascuno ha uno scarabeo, però di pessime incisioni. Uno è in sardonica, l'altro in agata nera, ma dubito possano essere paste, non avendoli potuto bene osservare...”. Gli orecchini in foglia d'oro sono costituiti da figure a tutto tondo di *Nikai* alate; quelli più grandi sono probabilmente pertinenti al corredo di una donna adulta, mentre l'altra coppia, di dimensioni notevolmente più ridotte, dovevano essere appartenuti ad una fanciulla. La prima coppia di orecchini è piuttosto famosa per dimensioni ed iconografia (fig. 10; alt. cm. 7,4), trattandosi assai verisimilmente di importazioni dalla *Magna Grecia* o da altre aree del mondo ellenistico. Interessante è la citazione delle due fibule “di grazioso lavoro in oro”, non più apparse nella bibliografia posteriore.

Più modesti, ma di un tipo molto apprezzato nella moda femminile del III-II secolo a.C., sono gli orecchini da Guado Cupo di cui dà notizia il Cozza nel 1882²⁹; allo stato attuale risultano purtroppo irreperibili nonostante ricerche svolte presso il Museo di Villa Giulia, della Soprintendenza Archeologica per l'Etruria Meridionale, e il Museo Nazionale Romano, Medagliere, dai quali si hanno dati certi di presenze di preziosi bolsenesi (vedi oltre). Stando alla descrizione del Cozza si aveva *“una rosetta di un centimetro circa di diametro, un perlato finissimo e pietrina azzurrina, un piccolo fiore a cinque foglie, sotto una gallinella di smalto bianco con becco, cresta, barbazzoli, occhi, zampette, ali e la cresta d'oro leggermente cesellato; sui lati di questa pendono quattro catenelle”*.

Con due preziosi in oro conservati presso il Museo Nazionale Romano, Medagliere, si conclude questa particolare rassegna dell'archeologia bolsenese, la cui insospettata ricchezza dà consistenza alla indeterminatezza di notizie sparse e di vecchie supposizioni³⁰. Uno dei due reperti, una bulla, è oggetto abbastanza noto, ma inizialmente di controversa attribuzione, come vedremo subito, l'altro, una fibula, è praticamente sconosciuto nonostante sia stato pubblicato insieme alla bulla dal Venturi



Fig. 10 - Londra, British Museum. Orecchini da Barano.

agli inizi del secolo³¹. La bulla, recante il n. 47888 del Museo, è data come proveniente, insieme alla fibula, dal territorio volsiniese, con la precisazione che entrambi si trovavano all'interno di un'urna (fig. 11). La *bulla*, di cm. 4,7x3,4 e del peso di g. 6,6, ha nel disco la raffigurazione frontale di un pavone che dispiega a mo' di raggiera le penne della coda; sull'appiccagnolo è raffigurato un minuscolo felino con lunga coda, volto verso destra. Il disco è contornato da perlatura e da una linea a pulviscolo, *pulviscolo* che contorna le zampe del volatile e che prende tutto il campo dell'appiccagnolo, anch'esso orlato da una perlatura, con elementi però assai più minuti. Undici piccole

borchie delimitano il campo. Si ha dunque un bell'oggetto del tutto particolare e unico nel suo genere. La fibula è costituita da una sottile sfoglia d'oro conformata a navicella rovesciata, facendo un tutt'uno con un leone accovacciato; essa, con il n. di inventario 47887, misura cm. 7,8 in lunghezza e ha il peso di gr. 9,6 (Fig. 12). Due sfere sono realizzate nel punto di massima espansione dell'arco e una perlatura contorna il campo su cui è posto il leone. Questo, con tutto l'arco, è cosperso di pulviscolo, del quale però molto è andato perduto. È da rilevare che entrambi gli oggetti sono stati sottoposti a restauro per riportarli alla forma originaria, presentandosi la lamina

deformata per schiacciamento.

Si tratta di una coppia di preziosi del *mundus* femminile, senza alcun dubbio estrapolati dal corredo originario per la loro particolare rarità come capita spesso di riscontrare negli scavi clandestini, purtroppo nell'area sempre fiorenti dall'Ottocento (vedi sopra il caso citato degli orecchini di Poggio Sala venduti dal Golini al Louvre). Il Venturi assegnò la bulla e la fibula ad età romana, mentre invece il Becatti, in tempi più vicini a noi, indicò senza esitazioni il periodo etrusco fondandosi sul dato della provenienza e su evidenti riscontri archeologici, primo fra tutti con il pavone raffigurato sul fermaglio di un serto aureo di Chiusi che si data al III secolo a. C.³². A ciò è lecito aggiungere che la fibula con leone non trova riscontri nel mondo romano, pur rimanendo un caso isolato in quello etrusco.

Poiché vari motivi di incertezza sui due preziosi continuavano a sussistere mi è sembrato opportuno dare fondo a tutta la vicenda della loro acquisizione con riferimento al lavoro di catalogazione delle oreficerie che la Bordenache Battaglia ha svolto per vari lustri tra il Museo di Villa Giulia e il Medagliere del Museo Nazionale Romano. Le schede redatte da questa studiosa confermano la classificazione in ambito etrusco data dal Becatti, con una cronologia fissata tra il IV e III secolo a. C., cronologia eventualmente da ribassare; vi sono però nelle schede dati contraddittori sull'acquisizione al Medagliere ove si parla di una vendita, senza la data, effettuata da un Armellini (scheda RA), oppure Carmellini (scheda inventariale). Dalla pratica di archivio del Museo è scaturito, dopo attenta analisi, che i due preziosi erano stati acquistati nel corso del 1900 dal Vaglieri, avendo fatto l'expertise A. Pasqui³³. Evidentemente il Venturi doveva conoscerli già da tempo se poté pubblicarli nel 1901; infatti nella sua descrizione e classificazione risultano evidenti scambi di idee con il Pasqui; questi nella relazione fatta al Vaglieri parla di oreficerie romane, indicando senza esitazione l'età costantiniana, menzionando inoltre un'urna di marmo "a figure sul dinanzi", di cui era sulle tracce. Il possessore della bulla e della fibula era un Francesco Carmellini, domiciliato a Roma, che aveva comprato, a suo dire, i due oggetti, provenienti dal territorio volsiniese, da un carrettiere a lui noto solo di vista.

L'urna di marmo non fu mai recuperata e c'è da ritenere che non sia mai esistita, mentre, trattandosi di reperti



Fig. 11 - Roma, Museo Nazionale Romano, Medagliere. Bulla d'oro (Foto L. Colasanti).



Fig. 12 - Roma, Museo Nazionale Romano, Medagliere. Fibula d'oro (Foto L. Colasanti).

sicuramente etruschi, è assai più verosimile che di un sarcofago in nenfro oppure in peperino dovesse trattarsi. La data di acquisizione al Medagliere, il 1900, richiama un periodo di scavi molto intensi e fruttuosi proprio nella necropoli di Poggio Sala; della fine dell'800, abbiamo visto, è il recupero di una tomba già depredata dei suoi arredi più preziosi³⁴, e, ciò che interessa qui in particolar modo, lo scavo clandestino di una ricchissima tomba da cui provengono gli argenti e l'anello d'oro del Metropolitan Museum (vedi sopra) che giustamente la Massa Pairault assegna a Poggio Sala avendo sciolto il gentilizio nella citata sigla *Ra:Mu*, dello strigile d'argento CIE 10853, in *Mu(rinei)* sulla scorta del titolo sepolcrale CIE 5170, del sarcofago dalla medesima necropoli. Pertanto i due preziosi del Medagliere potrebbero far parte di questo complesso, essendone indubitabile la loro provenienza bolsenese; peraltro va osservato che nella terminologia etruscologica molto spesso "volsiniese" per oggetti di età ellenistica sta per "bolsenese", come del resto è per la dicitura *suθina*, il più delle volte apposta su materiali "volsiniesi", assegnabili però necessariamente per la bassa cronologia a Bolsena³⁵.

Non da trascurare comunque è il passo della relazione sopra trascritta del Golini sul rinvenimento di Barano ove si parla di "due fibule di grazioso lavoro in oro"; stando alla incertezza di una terminologia ancora in fieri, la bulla in questione potrebbe essere una delle due fibule citate, le quali, va notato, non sono più apparse in pubblicazioni dopo questa notizia. Il loro riaffiorare a così grande distanza di tempo non andrebbe giudicato come dato negativo essendo ben note - e qui lo si è documentato varie volte - le vicissitudini cui vanno incontro i preziosi.

Alla luce di questi primi risultati, e considerando che la presente ricerca è soltanto agli inizi, c'è da aspettarsi che la documentazione storico-archeologica di Bolsena etrusca fornita dai vecchi scavi abbia ancora molto da dire e che scavi futuri ci forniscano nuovi dati per la città e per il mondo etrusco.

NOTE

¹ Si veda sull'etruscità del centro e sugli aspetti, ignorati, archeologici: A. MORANDI, *Epigrafia di Bolsena etrusca*, Roma, 1990, d'ora in avanti citato MORANDI. Sulla questione dell'identificazione del centro e sui problemi più generali epigrafico-linguistici: A. MORANDI, in *Bollettino di studi e ricerche*, Bolsena, 1990, pp. 7-19.

² MORANDI, pp. 23-25, figg. 9-10 e l'Appendice a cura di A. Emiliozzi, pp. 109-117; G. BORDENACHE BATTAGLIA, *Ori da una piccola tomba presso Bolsena (Scavi 1961)*, in *Bollettino d'Arte*, 68-69, 1991, pp. 11-12.

³ M. CRISTOFANI, in *St. Etr.*, XXXIV, 1966, p. 345, n. 19: il cippo ha il numero di inventario 59469. Si veda anche: L. GASPERINI, in *Epigraphica*, XXI, 1959, p. 38 sgg.

⁴ E. GABRICI, *Bolsena. Scavi nel sacellum della dea Nortia sul Pozzarello*, in *Mon. Ant. Lincei*, XVI, 1906, c. 204 sgg.; P. TAMBURINI, in *Santuari d'Etruria*, Milano, 1985, p. 84. La fotografia riprodotta nel presente lavoro è dell'Istituto Archeologico Germanico, n. neg. 2789. Le *spicae* hanno diffusione universale nel mondo classico e italico: P.G. GUZZO, *Oreficerie dalla Magna Grecia*, Taranto, 1993, p. 269; esempi se ne hanno dalla stipe di Vicarello (materiali presso il Medagliere del Museo Nazionale Romano). Sul tipo di offerta: F. - H. MASSA PAIRAULT, in *Dialoghi di Archeologia*, III s., VI, 1988, p. 133.

⁵ GABRICI, *op. cit.*, cc. 239-240 (Nota), ove sono riprese in esame, per quanto brevemente, le laminette figurate.

⁶ L. POLLACK, *Collezione P. Sarti*, Roma, 1906.

⁷ Sui votivi si hanno i fondamentali lavori di M. FENELLI, *Contributo per lo studio del votivo anatomico: i votivi anatomici di Lavinio*, in *Arch. Cl.*, XXVII, 1975, pp. 206-252, e di A. COMELLA, *Complessi votivi in Italia in epoca medio e tardo repubblicana*, in *MEFRA*, 93, 1981, pp. 717-798, ove si hanno richiami al tipo qui in esame.

⁸ G. GHIRARDINI, *Intorno alle antichità scoperte nel fondo Baratela*, in *Not. Scavi*, 1888, p. 120 sgg., tav. X e XII; oltre alle mascherine in bronzo ve ne sono anche in argento.

⁹ G. COLONNA, in *St. Etr.*, XXXIV, 1966, pp. 165-172; MORANDI, p. 63.

¹⁰ MORANDI, pp. 84-86, nn. 28-29; si aggiunga l'attestazione di Piazzano, MORANDI, p. 88, cippo romano di proprietà della famiglia Crosta, che ringrazio per la preziosa notizia trasmessami. Sul *Silvanus*: A.J. PFEIFFER, *Religio etrusca*, Graz, 1975, pp. 297-301; su *Silvanus*: P.F. DORCEY, *The Cult of Silvanus*, Leiden, 1992; a pp. 154-178 il *Corpus Inscriptionum Dei Silvani*.

¹¹ CII, 78, TLE 696.

¹² Ringrazio la Principessa Isabella Massimo per avermi comunicato dati così importanti.

¹³ A. EMILIOZZI, *Appendice*, in MORANDI, pp. 109-110.

¹⁴ Come ho avuto modo di osservare in una mia visita presso il Museo Nazionale di Tuscania. Il pendente ha il n. di inventario 2848.

¹⁵ Dati del tutto insufficienti sono quelli offerti in *L'oro degli Etruschi*, Novara, 1983, a cura di

M. CRISTOFANI. Non sembra finora, a quanto mi consta, che abbia avuto un seguito la notizia riportata sul quotidiano *La Repubblica*, in data 6 Agosto, 1993, della scoperta di una sepoltura femminile a Berenice Pancrisia particolarmente ricca di brattee d'oro.

¹⁶ Per la quadriga con Helios su gioiellerie: F.H. MARSHALL, *Catalogue of the Jewellery, Greek, Etruscan and Roman*, London, 1911, p. 264; N. 2293.

¹⁷ Per la rosetta richiamo al tumulo di Kralevo, deposizione femminile; si tratta forse di un bottone: AA.VV., *L'oro dei Greci*, Novara, 1992, p. 212, con datazione alla prima metà del III secolo a. C. Per i crescenti: R. HIGGINS, *Greek and Roman Jewellery*, London, 1980, p. 166, tav. 49A, E. M. DE JULIIS, *Gli ori di Taranto in età ellenistica*, Milano, 1986, p. 231.

¹⁸ G.M.A. RICHTER, *Greek, Etruscan and Roman Bronzes*, New York, 1915, p. 180 sgg.; altri dati importanti sul corredo della tomba in: A. FURTWAENGLER, in *Sitzungsberichte der kgl. bayerischen Akademie der Wissenschaften*, 1905, H. II, pp. 270-273.

¹⁹ F. H. MASSA PAIRAULT, *Recherches sur l'art et l'artisanat étrusco-italiques à l'époque hellénistique*, Roma, 1985, p. 82.

²⁰ L. A. MILANI, in *Not. Scavi*, 1896, pp. 389-391 (scavo Menichetti); corredo poi acquistato dal Museo Archeologico di Firenze: A.L. MILANI, *Museo Topografico dell'Etruria*, Firenze - Roma, 1898, p. 52. Sul sarcofago: F. GAMURRINI, in *Not. Scavi*, 1896, p. 322.

²¹ A. CHERICI, *Keraunia*, in *Arch. Cl.*, XLI, 1989, p. 334, nota 9.

²² P. ZAZOFF, *Etruskische Skarabäen*, Mainz am Rhein, 1968, p. 144, n. 301, ove è dato come perduto.

²³ CRISTOFANI, *L'oro degli Etruschi*, cit., n. 281, ove è detto che l'anello è di provenienza sconosciuta; la datazione è posta alla fine del IV secolo a.C.

²⁴ F.H. MARSHALL, *Catalogue of the Finger Rings, Greek, Etruscan and Roman*, London, 1907, nn. 340-341, tav. X.

²⁵ MARSHALL, *op. cit.*, n. 357, tav. X.

²⁶ MORANDI, p. 37 sgg.

²⁷ G. COLONNA, in *St. Etr.*, XLI, 1973, p. 58.

²⁸ MORANDI, p. 44.

²⁹ A. COZZA, in *Not. Scavi*, 1882, pp. 409-410. Per altri orecchini di questo tipo in area etrusca: CRISTOFANI, *L'oro degli Etruschi*, cit., nn. 251-253, da Vulci. Per confronti in area ellenica: DE JULIIS, *Gli ori di Taranto*, cit., nn. 84-87, databili tra il IV e il I secolo a.C.

³⁰ Ringrazio vivamente la dott.ssa Silvana Balbi De Caro, Direttrice del Medagliere del Museo Nazionale Romano, per il cordiale aiuto datomi in questa occasione e per avermi autorizzato questa, per ora, preliminare pubblicazione.

³¹ A. VENTURI, *Storia dell'arte italiana*, I, Milano, 1901, pp. 542-543; figg. 443-444.

³² G. BECATTI, *Oreficerie Antiche, dalle minoi alle barbariche*, Roma, 1955, p. 193, n. 365; per il pavone: MARSHALL, *Catalogue of the Jewellery*, cit., p. 267, n. 2301. Per gioielli decorati a pulviscolo in ambito etrusco: CRISTOFANI, *L'oro degli Etruschi*, cit., n. 209 e 238 (questo con ingiustificato sospetto di falsificazione).

³³ Pratica n. 41 presso l'archivio del Museo Nazionale Romano; ringrazio il Sig. Massimo Turla per l'aiuto prestato anche in questa occasione.

³⁴ Vedi nota 20.

³⁵ MORANDI, p. 93.